

L'occasione di ristampare nel 2013 la discografia dei C.S.I. in vinile suona ghiotta, considerando che all'interno del libretto del loro primo album, campeggiano queste parole: "Ko De Mondo è stato composto, concepito, arrangiato, suonato e registrato nei mesi di agosto e settembre '93, nel manoir Le Prajou in Finistère, Bretagna". Vent'anni di Consorzio Suonatori Indipendenti, in qualche modo, dunque. Ma, per introdurre i C.S.I., è impossibile non fare un passo indietro a Etica Epica Etnica Pathos: l'ultimo lavoro dei CCCP. In squadra, in quel 1990, oltre a Ferretti e Zamboni, entrarono nell'ordine Gianni Maroccolo e Francesco Magnelli: due conoscenze approfondite poco prima, durante il tour condiviso con i Litfiba in Unione Sovietica. Contestualmente entrò anche Giorgio Canali, al mixer e poi alla chitarra. Il vento stava cambiando e Annarella e Fatur, che li accompagnarono negli ultimi spettacoli, fecero solo capolino durante le registrazioni nella villa a Rio Saliceto, tra aprile e giugno di quell'anno. Collaborò anche Ringo De Palma a quello che si sarebbe rivelato essere l'ultimo album cui partecipò, ché la batteria elettronica non poteva bastare per un suono che stava evolvendo così.

**Cofanetto di vinili in vendita da Disco Club a partire da lunedì 2 settembre 2013 al prezzo di 129,90 €**

I CCCP come li si era conosciuti sino ad allora non esistevano più e la metamorfosi avvenne naturalmente. Ferretti, nel corso di un'esauritiva intervista che rilasciò insieme a Zamboni ad Alberto Campo (Fedeli Alla Linea: dai CCCP ai C.S.I., Giunti Editore), disse del periodo: "In realtà i CCCP non c'erano più ed era arrivata la musica". E ancora: "Doveva essere l'ultimo disco dei CCCP ma, visto che c'è stato un seguito, è diventato anche il primo dei C.S.I.". Ascoltandolo, rispetto ai precedenti e con il senno del poi, pare abbastanza chiaro e le parole pronunciate da Zamboni nella stessa intervista, sembrano assentire: "Non erano resuscitati i CCCP, era nato qualcos'altro". Quel qualcos'altro si chiamò Consorzio Suonatori Indipendenti. A prescindere dai dettagli biografici e dalle considerazioni stilistiche che chi si affaccia a queste righe conosce già, suona altrettanto fisiologica la scelta del nome, in un momento in cui quell'ultimo aggettivo non era ancora inflazionato. Così come non era da tutti, in ambito rock, usare il termine collettivo per definire l'insieme di musicisti che collaborano uniti sotto uno stesso marchio, pur restando individui che intraprendono anche strade musicali parallele e personali. Ecco, i C.S.I. lo furono a pieno titolo. Consorzio di nome e di fatto. Soggetti biologicamente indipendenti ma insieme per un tratto del proprio percorso, legati dalla stessa passione e determinazione. Con l'urgenza di chi ha gli occhi pieni di cose da dire e la serietà di chi sa di avere i mezzi per farlo. Questione di affinità elettive e di libertà vera, regolate dal rispetto delle parti, dalla costanza e dalla capacità, ché la musica è anche disciplina. Come in una famiglia, ogni elemento della band ricopriva un ruolo ben preciso, diverso ma vitale per l'insieme: proprio in quel momento e in quel posto lì. La primissima registrazione in cui comparve il nome C.S.I., risale al settembre del '92. Si intitola Maciste Contro Tutti, uscì nel '93 e si tratta delle riprese di un concerto condiviso con Üstmamò e Disciplinatha. Alla batteria c'era Roberto Zamagni. Gianni Maroccolo, sul loro sito, scrisse: "Nel 1992 ci viene proposto dal direttore artistico del Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, di organizzare una serata in cui gli ex-CCCP, insieme agli ex-Litfiba, propongono dal vivo le canzoni di Etica Epica Etnica Pathos, mai eseguite in concerto. Lo spettacolo diventa così la scusa per tornare on stage tutti insieme

e vedere cosa può scaturire da questo incontro per poi eventualmente continuare". Quell'eventualmente si tramutò in certezza. Così, il canto di Giovanni Lindo Ferretti, il basso Attilio di Gianni Maroccolo, le chitarre armoniose di Massimo Zamboni, quella disturbata (che disturba) di Giorgio Canali, i magnellofoni e il piano di Francesco Magnelli, la voce e i cori di Ginevra Di Marco intrapresero un percorso che vide il primo frutto nel 1994, intitolato Ko De Mondo. Scritto, arrangiato e registrato – si diceva – tra agosto e settembre dell'anno precedente in un casale bretone, vide la partecipazione di Pino Gulli alla batteria e di Alessandro Gerby alle percussioni. L'album deve il proprio nome a un paesino del reggiano, capovolgendone il significato. "C'era una rottura netta rispetto al passato", disse ancora Zamboni nel libro di Campo. "Lo scenario era cambiato: non più l'Impero Sovietico ma l'Europa e tutti i luoghi dove finisce l'idea di Europa. Ko De Mondoper noi vuol dire fine della terra. In realtà Codemondo è un paesino in provincia di Reggio Emilia, il cui nome significa capo del mondo". "Scritto così può anche voler dire k.o. del mondo: il mondo occidentale al tappeto", proseguì Ferretti. Ecco, non si fatica a immaginarli, in quel casale distante dal caos, ricreare un caos proprio, condividere ogni singolo attimo della giornata, immergersi nel suono degli strumenti e delle parole, per uscirne dopo due mesi con dodici canzoni che avrebbero lasciato il segno. E che segno. Accadde tutto in un lampo, come per i CCCP e come per tutto ciò che è necessario e inevitabile: ciò che deve accadere, accade. Tant'è che In Quietè ne fu la conseguenza più immediata: il 3 giugno del 1994, furono accolti nel salotto di VideoMusic, per un concerto che venne registrato e diventò un disco. Il programma si intitolava Acoustica e il live riassumeva il pathos di Ko De Mondo, alcune chicche dei CCCP, un inedito (Inquieto) e la cover di Lieve dei Marlene Kuntz (pezzo tratto da Catartica, album che uscì appena il mese prima per il neonato C.P.I.). Attraverso il comunicato stampa redatto per l'occasione, Ferretti diceva: "Quanta violenza può contenere un soffio? Quanta disperazione un sussurro? In Quietè non è come dire relax. Credetemi". E, in effetti, quello che venne definito unplugged, lo fu a tratti, ché l'intensità non la si può contenere più di tanto. Dello spettacolo uscì anche il film in vhs, ristampato poi in dvd nel 2005 da Universal, e il set fu replicato durante le date del tour teatrale. A proposito di indole indipendente e di unione di intenti, quella del Consorzio Produttori Indipendenti fu un'iniziativa che si dovrebbe portare in palmo di mano, soprattutto considerando i tempi non sospetti, le ottime intenzioni e la qualità delle band in scuderia. Si trattava dell'incontro tra I Dischi del Mulo, l'etichetta reggiana fondata da Zamboni e Ferretti, e Sonica Factory, il centro di produzione fiorentino di Maroccolo, Magnelli e di Marzio Benelli. Non va dimenticato che il C.P.I. rappresenta l'inizio di tutto ciò che oggi continua a far muovere la maggior parte della musica italiana. Per fare qualche nome, oltre a Üstmamò, AFA, Disciplinatha e Marlene Kuntz, il Consorzio diede voce a Santo Niente, Ulan Bator, Andrea Chimenti, Corman & Tuscadu, Marco Parente e ai due percorsi individuali di Giorgio Canali e Ginevra Di Marco. I Nostri ricoprirono quel ruolo di talent scouting che in questi anni si è perso o quasi. L'etichetta era distribuita da Polygram e il catalogo divulgato anche attraverso Il Maciste: un bollettino ufficiale, trimestrale e gratuito, che raccoglieva novità, curiosità e informazioni riguardanti il C.P.I.. Un buon incentivo fu fornito loro dal Comune di Correggio, in occasione del cinquantenario della Liberazione. Ancora una volta, i Nostri non si accontentarono di organizzare un semplice concerto ma andarono oltre, dando vita a Materiale Resistente. Si voleva ridare nuova linfa e giusto peso a ciò che la parola Resistenza aveva significato per l'intero Paese, riavvicinandola alle persone in un momento storico tanto asfittico, liberandola dalla retorica e rielaborando il pensiero partigiano. Durante quel 25 aprile, sul palco salirono alcune delle migliori band italiane del periodo: del Consorzio Produttori ma non solo. L'intera giornata fu fermata su nastro (un cd

distribuito in edicola da Il Manifesto), su pellicola (un documentario girato da Guido Chiesa e Davide Ferrario) e su carta (un libro che documenta l'esperienza, tra scritti e immagini). Sulla scorta di Materiale resistente, prese forma l'idea del secondo album di inediti dei C.S.I..

“Tornato a casa la notte del 25 aprile, dopo il concerto a Correggio, ho scritto il testo di Linea Gotica: era un modo per fare un punto sull'emozione che avevo provato in quei giorni”, raccontò poi Ferretti a Campo. Come da tradizione, non scelsero uno studio ma attrezzarono allo scopo una grande casa colonica della Val d'Orcia e vi si ritirarono nel mese di luglio di quel '95. Linea Gotica ritrae la guerra e le atrocità perpetrate dal genere umano ai propri simili e alla propria terra, partendo dal conflitto che affliggeva i Balcani (si parla di Sarajevo in Cupe Vampe) e passando attraverso la Resistenza e le sue voci: su tutte, quelle di Beppe Fenoglio, Giuseppe Dossetti e Germano Nicolini, il Comandante Diavolo. La cover di E Ti Vengo A Cercare, poi, nasconde dei risvolti interessanti. Conobbero Battiato in occasione del concerto del 1° maggio a Roma, e cominciò tra di loro uno scambio, in aria di reciproca stima. Ferretti volle la sua voce, sul finire del pezzo: “O lo dice lui o non lo dice nessuno”, pensò. Così, durante il soundcheck di una data a Ravenna che li vedeva ancora coprotagonisti, registrarono quell'E Ti Vengo A Cercare Perché Sto Bene Con Te, scandito da Battiato. In sintesi, parlando di Linea Gotica, Ferretti nel booklet diceva: “È un disco di chitarre elettrificate, anche alle tastiere, al basso, alla voce è prima consigliato poi imposto di adeguarsi. A conti fatti è questo il suono del nostro tempo, per quanto detestabile possa essere questo tempo e questo suono”. La batteria fu affidata a Marco Parente e l'album uscì nel gennaio del '96. Nel frattempo il C.P.I. curò la colonna sonora di Tutti giù per terra, il film di Davide Ferrario a cui i C.S.I. parteciparono anche in veste di attori. Linea gotica fu accompagnato da un tour invernale, cui ne sarebbe dovuto seguire uno estivo. L'ultima parte del tour, però, fu rimandata. Ferretti e Zamboni quella stessa estate partirono per la Mongolia e lì raccolsero l'ispirazione necessaria per Tabula Rasa Elettrificata: scrissero alcuni testi e un diario che divenne un libro (In Mongolia In Retromarcia, edito da Giunti nel 2000); campionarono canti e musiche del luogo; ripresero immagini che sarebbero servite per una serie di documentari di RAI 3, per il film Sul 45° Parallelo di Ferrario, ma anche per cercare di condividere con gli altri le suggestioni del viaggio. L'idea della Mongolia, in realtà, frullava già loro in mente dai primi tempi. Un bel giorno, ad anni di distanza dalla loro richiesta all'Associazione per lo sviluppo della Cultura Mongola Soyombo, ricevettero un telegramma che recitava: “PROPOSTA ESALTANTE UN MESE DI VIAGGIO 52000 KILOMETRI REGIONI ANCHE MAI VISTE DA OCCIDENTALI CON TROUPE TELEVISIVA MONGOLA PROVVISORIA TUTTI I PERMESSI STOP CONTATTAMI SUBITO”. Il testo è riportato nella prima pagina del libro, nella cui introduzione Zamboni dice anche: “innestiamo la retromarcia, ci incamminiamo in un viaggio verso l'infanzia, davanti a noi scorrono gli anni più che i chilometri. L'infanzia nostra, che abbiamo conosciuto e sentito raccontare nelle nostre famiglie, del loro vivere con le bestie e con la terra, «riserva di calore» giusto l'altro ieri. L'infanzia del mondo, che «è stato un tempo giovane e forte, odorante di sangue fertile» e tale è ancora in Mongolia, nazione adolescente”. Leggendolo, non si stenta a figurarseli, dentro le tende dei Tuva o in giro per piste sterrate, mentre assorbono a occhi sgranati ogni attimo di quell'avventura e ogni tratto di quel popolo. Così, tornati da quell'esperienza imprescindibile, si misero al lavoro. “Tabula Rasa Elettrificata è un disco dedicato alla Mongolia. Non è un disco esotico, ancor meno etnologico o popolare. Forse è l'unico disco rock nella storia dei CCCP/C.S.I.”, sintetizzò Ferretti sul sito della band. Un album composto, arrangiato, prodotto e registrato quasi di getto, con naturalezza, in un clima armonioso, nello studio montato per l'occasione in un agriturismo a Carpineti, nel reggiano, tra gennaio e marzo del '97. “Il disco va

via veloce”, disse ancora. “I musicisti, suonando, elaborano le strutture musicali, Maroccolo produce, Zamboni è la Mongolia, lontana, silenziosa, determinante, la voce arriva ultima, si lascia trasportare e definire e stabilizza la struttura musicale. Un viaggio negli spazi esterni e nel proprio intimo si sta trasformando in una manciata di canzoni, già in scaletta, capace di ricomporre una unità tra chi ha viaggiato e chi no. Dieci canzoni, sette tappe geografico mentali”. Sulle stesse pagine, Ginevra rincarò: “Per la prima volta ho lavorato testa a testa con Giovanni sulle parole e sulle melodie ed è stata un’esperienza bellissima”. E, ancora, Magnelli disse: “Questo per me è il disco dell’istintività e della comunione d’intenti e non parlerò volutamente delle canzoni perché non riesco proprio a preferirne una all’altra”. E Canali, con quel suo realismo crudo e irriverente, aggiunse: “Ma io in Mongolia mica ci sono stato. Non è grave... è tutta una vita che simulo felicità ... posso benissimo inventarmi una mia Mongolia virtuale, orribile almeno quanto la parola virtuale. Le composizioni arrivano una dietro l’altra, veloci e, incredibilmente, non si litiga fra di noi. Bam! L’album è registrato, a primavera mixato e, manco in questa fase, ci sono screzi... Tabula Rasa Elettrificata esce in agosto, d’estate, il ciclo è chiuso, l’album mi piace tutto, moltissimo, non sto simulando”. Il testimone ritmico, ora, era passato nelle mani di Gigi Cavalli Cocchi e il disco scalò la classifica italiana, ritrovandosi in vetta nell’arco di una settimana. Ne seguì un tour, tra l’estate e l’autunno. Curioso anche il retroscena del CD che ritrae il Concerto In Onore E A Memoria Di Beppe Fenoglio, che si svolse ad Alba nella Chiesa di San Domenico, il 5 ottobre del ‘96. La Terra, La Guerra, Una Questione Privata è proprio la registrazione di quell’evento, al cui proposito Ferretti scriveva: “Picchia duro. Riascoltata un anno dopo la registrazione ci ha turbato. Abbiamo deciso di fermarla, di trasformarla in un disco. Un disco eccessivo che non si può tenere nascosto, né si può consumare a cuor leggero. Difficile da gestire. Non è un disco live, nemmeno un concerto, è una serata in onore e a memoria di Beppe Fenoglio. Un luogo, un pubblico, un contesto irripetibile. Uscirà il 29 gennaio 1998, ci accompagnerà durante il M’importa ‘Nasega Tour, ma non ce ne sarà traccia in quei concerti. Verrà ritirato dal mercato il 1° maggio 1998. Non è una questione economica, è una questione privata”. Uno spettacolo di una sera, per ricordare lo scrittore albese, in una chiesa gremita di gente e commozione, con un’acustica mozzafiato che ne amplificava l’effetto: di un’intensità tale da vanificare l’uso di aggettivi o il tentativo di redigerne una cronaca lucida. L’unico modo per provare, in punta di piedi, a immaginarlo è guardare il film di Guido Chiesa, Un Giorno Di Fuoco, che documenta il concerto dei C.S.I., missato agli interventi di familiari e amici di Fenoglio. “Alle loro spalle, sull’abside, le immagini della vita di Giuseppe Fenoglio, detto Beppe ... In mezzo, le letture di Giuseppe Cederna e le testimonianze di quattro personaggi chiave: il fratello Walter, l’amico Ugo Cerrato, il commilitone e partigiano Aldo Spinardi, la figlia mai conosciuta Margherita”, racconta il regista sul suo sito. La pellicola uscì in vhs, contestualmente al disco. Ecco, questa è in sintesi la storia dei C.S.I. e dei cinque album che Tannen Records si appresta a ristampare in vinile. In ordine di apparizione: Ko De Mondo, In Quietè, Linea Gotica, Tabula Rasa Elettrificata e La Terra, La Guerra, Una Questione Privata. Si può solo aggiungere che questa storia non è ancora finita e che i protagonisti continuano a far sentire la propria voce. Separati, insieme o affiancati da nuovi compagni, in fondo, non conta: ciò che conta per davvero è il filo invisibile che li unisce e l’inoscidabilità della loro musica. **(Barbara Santi)**

Questo scritto contiene alcune citazioni, che sono tratte dai comunicati stampa, dai libretti dei

## **C.S.I. - Vicini per chilometri**

Scritto da addetto stampa

Domenica 09 Giugno 2013 16:00 - Ultimo aggiornamento Domenica 09 Giugno 2013 16:05

---

lavori dei C.S.I. e da: - “Fedeli Alla Linea: dai CCCP ai C.S.I.” (Giunti Gruppo Editore, 1997, pp. 141)

- “In Mongolia In Retromarcia”, Zamboni/Ferretti (Giunti Gruppo Editore, 2000, pp. 236)

- Archivio del sito ufficiale dei C.S.I.:

<http://noinoncisaremo.altervista.org/archivio/csi/csipage.htm>

- Pagina dedicata a “Un giorno di fuoco” sul sito ufficiale di Guido Chiesa:

<http://www.guidochiesa.net/filmografia/un-giorno-di-fuoco/>